

Calcio  
scommesse  
capitolo  
secondo



# Sordillo si consola «Gli azzurri innocenti...»

MILANO — Dopo la conferenza-stampa, nella sede regionale della lega calcio di Torino, dove il grande inquisitore Corrado De Biase non è che sia stato — per evidenti ragioni — del tutto esauriente, il magistrato di Prato si è recato nella abitazione milanese del presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo. Il presidente ha apparso, dalla viva voce dello stesso De Biase, come la nazionale sia al di fuori del nuovo scandalo del calcio scommesse. «Gli azzurri sono innocenti», ha detto Sordillo, «non sono stati coinvolti in alcun modo». «Sono stato messo a conoscenza dell'inchiesta nel gennaio scorso. Eravamo, però, vincolati, per ragioni che capirete benissimo da voi, dal segreto istruttorio. Alle ripetute domande che ci vennero poste in passato, abbiamo dovuto rispondere con sgarbate menzogne. Ci scuserete».

Quando gli è stato fatto notare che De Biase, nel corso della conferenza-stampa di Torino, non aveva fatto nomi, Sordillo ha risposto: «Dovete capire. Siamo legati al segreto istruttorio. Nel momento in cui la magistratura scioglierà le "riserve", cercheremo di fare il nostro lavoro con sollecitudine. In quel momento avrete tutti i nomi». All'osservazione che intanto circolano parecchi nomi e che i tesserati rischiano una sorta di «lincaggio morale», Sordillo ha risposto: «Certamente in questo momento non siamo in grado di proteggerli. Capisco che, a volte, il modo migliore per proteggere è quello di "parlare". Ma, ripeto, non possiamo dire di più. Capisco pure che alcuni ci stiano pagando per illazioni che sono frutto di fantasia».

Sordillo, che ha detto di aver tacito dell'indagine anche al Consiglio federale («Lo sapevo solo la presidenza, Cestani addirittura l'ha saputo lo stesso giorno in cui l'ho saputo io» — cioè il 13 gennaio scorso), ha definito questa vicenda «diversa da quanto presentato due anni fa (il 1984)». «Il presidente federale ha colto l'occasione per sostenere che «forse c'è da rivedere il meccanismo della prescrizione. È una valutazione che si impone». E ha aggiunto, con tono piuttosto duro: «Nei nostri regolamenti ci sono sanzioni, ma sono sanzioni sportive che non sono il deterrente che si presentava due anni fa (1984)». «Non lo so, non ritengo che ci siano state manovre. Io ho determinato i principi da quali non mi allontano: onestà intellettuale e morale, rigore morale, applicazione ferrea dei principi della giustizia sportiva».

Le manovre nei suoi confronti dell'ultimo periodo — ha chiesto un giornalista — possono essere legate a questa vicenda che sta per venire a galla e dar vita a scandali? «Non lo so, non ritengo che ci siano state manovre. Io ho determinato i principi da quali non mi allontano: onestà intellettuale e morale, rigore morale, applicazione ferrea dei principi della giustizia sportiva».

## Esiste da 2 anni un ddl Pci per colpire penalmente i responsabili

ROMA — Sullo scandalo delle scommesse il sen. Nedo Casetti, responsabile dell'Ufficio sport della Direzione del Pci ha, tra l'altro, dichiarato: «La nuova bufera può essere perfino più d'imponente di quella famosa del 1984. Ora occorre colpire duramente i responsabili, senza riguardi per nessuno, cercando di scoprire le radici più nascoste del bubbone. Comunque, proprio nel momento in cui i dirigenti del Coni e della Federcalcio avanzano allo Stato richieste per rinsanguinare le finanze delle società di calcio, viene fuori il progetto di legge che ha un segnale davvero scoraggiante. Sarà davvero difficile dare una risposta positiva alla domanda di finanziamenti, credere che sul serio si voglia marciare sulla strada del rigore e della trasparenza. Oltre tutto i dirigenti del calcio litigano tra di loro per questioni di potere, pur essendo a conoscenza dei fatti di corruzione, come ha dichiarato all'Unità il presidente della Figc, Federico Sordillo. Quanto alle sanzioni contro i corruttori e i corrotti, i gruppi del Pci della Camera e del Senato hanno presentato due anni fa (1984) una proposta di legge per colpire costoro sul piano penale. La Commissione Giustizia non ha mai preso in esame il nostro ddl».

## Sgominata dalla Finanza a Roma una organizzazione del Totonero

ROMA — Una capillare organizzazione per la raccolta delle scommesse del gioco clandestino è stata sgominata dalla Guardia di Finanza. Nella rete sono finite, per ora, tre persone che — secondo i finanziatori di via dell'Olmata — erano capizone del quartiere Pietralata e fiduciario. Si tratta dei fratelli Mario e Roberto Santarelli, di 40 e 36 anni, e di Benito Ambrosino, 50 anni, gestore di un bar latteria di via Mada, ai quali sono state sequestrate ricevute di giocate per un importo complessivo di diverse centinaia di milioni e valori (contanti, titoli di credito e libretti di deposito al portatore) per un importo di oltre un miliardo.

## Il presidente allenatori: «Super punizioni per i grossi papaveri»

MILANO — Il presidente dell'Associazione Italiana allenatori, Giuliano Zani, ha dichiarato: «È una cosa vergognosa. Non gli bastano i soldi che guadagnano, questi signori meritano una esemplare punizione. Il procuratore federale e la magistratura faranno finalmente piena luce ed estirperanno quest'erba cattiva. Bisogna che questi signori si facciano da parte e lascino tranquillo il mondo del calcio. Se ci sono implicati alcuni grossi "papaveri" — come ho sentito dire — sarà ancora più soddisfatto se riceveranno una super punizione».

## L'arbitro Da Pozzo si dichiara estraneo allo scandalo scommesse

MILANO — L'arbitro Giovanni Da Pozzo, di Monza, il cui nome è stato fatto in alcuni resoconti apparsi sui giornali, in merito all'inchiesta sul «Totonero», ha smentito qualsiasi suo coinvolgimento nella vicenda. «In relazione a quanto pubblicato — ha detto — da alcuni giornali e ripreso da altri mezzi di informazione, dichiaro di essere completamente estraneo a qualsiasi fatto riguardante il calcio scommesse».

## Torino, delineati dai giudici meccanismi, dimensioni e protagonisti dello scandalo

# Si indaga su ottanta partite Tra gli inquisiti anche il nome di Italo Allodi

In due conferenze stampa il sostituto Marabotto ed il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio hanno fatto il punto della situazione - L'inchiesta va avanti: oggi iniziano gli interrogatori - Allodi, ricevuta la comunicazione giudiziaria, si è dimesso da consigliere del presidente del Napoli, Ferlaino

Dalla nostra redazione

TORINO — C'erano calciatori che si prestavano persino a fare «scaccolini», cioè a mettere insieme le quote delle giocate clandestine gestite dal «toto-nero»; c'erano pagatissimi campioni del pallone che per arrotondare gli introiti accettavano, in combutta con dirigenti di società e arbitri, di addomesticare gli incontri secondo le disposizioni dell'organizzazione che si occupava anche di «pilotare» promozioni e retrocessioni per lucrare sui contributi che i club ricevevano da enti pubblici e sportivi. Lo scandalo del calcio-scommesse e delle partite truccate è forse ancora più grosso, per dimensioni e nomi dei personaggi implicati (è stato chiamato in causa con una comunicazione giudiziaria anche una sorta di mostro sacro del calcio nostrano come Italo Allodi, che ieri si è dimesso da general manager del Napoli, già direttore del Centro tecnico di Coverciano) di quanto si potesse supporre sulla base delle prime informazioni.

Ora sono le fonti ufficiali che parlano, è il sostituto procuratore della Repubblica Marabotto che racconta in una conferenza stampa, presente anche il procuratore aggiunto Marzachi, quale groviglio di colossali e sporchi traffici è saltato fuori dalle indagini della squadra mobile e della magistratura torinese, sfociate nell'emissione di dodici mandati di cattura (dieci già eseguiti) per associazione a delinquere e di 38 comunicazioni giudiziarie.

Un giro d'affari difficile da quantificare proprio perché enorme: «La giocate non erano certo da bar, facevano capo a un'organizzazione che agisce in modo stabile, con ramificazioni e strutture su tutto il territorio nazionale. Torino, da cui sono partite le indagini, è sicuramente una delle centrali, ma ve ne possono essere altre».

Il ventaglio delle indagini copre la parte finale dei campionati '84-85, gli incontri di Coppa Italia, la maggior parte dei campionati in corso, e riguarda numerose partite indicate come sospette (sarebbero, si dice, addirittura un'ottantina). Naturalmente, sostengono gli inquirenti, sarebbe prematuro ritenere che siano state tutte truccate. Ma se ne deduce che se il proseguo degli accertamenti dovesse portare alla luce le classiche fiasche e la stessa composizione per squadre dei campionati registrerebbero un vero e proprio terremoto.

Questo però è un discorso che riguarda l'ufficio inchieste della Federcalcio, benché di questi aspetti penali, i quali si occupano i magistrati. Il quale ha voluto fare un pre-

ciso distinguo tra illecito sportivo e penale. L'alterazione del risultato di una partita non costituisce di per sé un reato, ma lo diventa se si inserisce in un «programma criminoso». A Torino si è avviata l'azione penale perché il truccare le partite si è rivelato come uno strumento della truffa che si è compiuta ai danni della Lega manovrando promozioni e retrocessioni: infatti se una squadra della serie C percepisce contributi per 170 milioni, quelle delle serie professionali, la A e la B, possono sfiorare i due miliardi.

Tra le partite su cui si indaga c'è Napoli-Udinese del novembre scorso (si parla di un'intercettazione telefonica con riferimenti a un colloquio tra Allodi e il direttore sportivo della squadra friulana che avrebbe avuto per oggetto l'esito della partita). Il dottor Marabotto non ha commentato né smentito, escludendo invece in modo netto il portiere del Milan Giuliano Terraneo e l'attaccante dell'Udinese Antonino Cristofani, siano stati destinatari delle comunica-

zioni giudiziarie. E Italo Allodi? «Se la riceverà, sarà a lui a dirlo». Lo ha detto, invece, il dispiacuto di un'agenzia di stampadattato da Napoli che indica nella città partenopea uno dei punti focali dell'organizzazione clandestina del «toto-nero». Lì sarebbero sfuggiti alla cattura il faccendiere Antonio Carbone, considerato il «cervello» del calcio-scommesse, e il gestore di edicole Antonio Ottù. Oltre Allodi, sono stati ragguagliati dalle comunicazioni giudiziarie Luigi Mosella, un ex fratello era stato assediato all'ippodromo di Agnano dieci anni o sono, l'ex calciatore della Juventus e del Napoli Giovanni Vavassori, il giornalista pubblicista Pier Paolo Paoletti e Pasquale Bufalo. Una perquisizione nella casa del Carbone avrebbe consentito di mettere le mani su documenti e agende definiti «molto interessanti».

Tra i nomi nuovi di destinatari di comunicazione giudiziaria, quello di Maurizio Braghin, terzino della Triestina, che il 2 giugno dell'85

segnò un'autorevole proprio nell'ultimo scorcio della partita con il Lecce, dando così il pari alla squadra pugliese. Quell'autogol era stato previsto in una conversazione telefonica intercettata dalla polizia e convinte gli inquirenti di essere sulle tracce dell'organizzazione che «guidava» i risultati.

I magistrati della Procura torinese hanno però tenuto a sottolineare che le comunicazioni giudiziarie sono state inviate «per garanzia difensiva» a persone il cui nome compare più volte e con una certa continuità, nelle 280 bobine su cui sono registrate le intercettazioni telefoniche. Oggi il dott. Marabotto comincerà a sentire gli indiziati in stato d'arresto. «Attraverso gli interrogatori e l'esame dei documenti sequestrati nelle perquisizioni potremo valutare la portata esatta della partecipazione o meno degli altri inquisiti alle attività illecite. Ma l'impressione generale è che si stia andando verso sviluppi clamorosi».

Pier Giorgio Betti



## Comunicazioni per tre presidenti

TORINO — Dodici gli ordini di cattura, trentotto le comunicazioni giudiziarie sono stati emessi dal dottor Giuseppe Marabotto, sostituto procuratore del tribunale di Torino. Dieci fin qui gli arresti effettuati: due personaggi della vicenda Antonio Orrù e Antonio Carbone sono latitanti. Gli arrestati sono Antonio Pidesse e Antonio Pignone portiere di riserva e allenatore in seconda della Pro Vercelli (serie C2), Giovanni Cutrera, mediatore di calciatori di Palermo, Guido Legrenzi di Brescia, Gianfilippo Reali, ex terzino della Fiorentina, dell'Avellino e di Atalanta, Santo Morini, negoziante di tessuti di Cimella Balsano, Paolo Di Rosa, funzionario della Banca d'Italia di Pescara, Roberto Grasso, pensionato di Torino, Nicola Trigila, ex ispettore del Casinò di

St. Vincent, Salvatore Lo Russo, pregiudicato di Napoli, attualmente in carcere. Le comunicazioni giudiziarie sono state inviate a: Maurizio Braghin (vicenza), Maurizio Rossi (Pescara), Chinellato (Cagliari), Ronco (Palermo), Braghin (Triestina), Lorini (Monza), Vavassori (Campania), Repetto (Messina). Nella lista figurano altri personaggi non del calcio. Questi i nomi venuti a galla, Pasquale Bufalo, Pier Paolo Paoletti, Luigi Mosella, Giancarlo Forani e Gianfranco Saliccia.



Nella foto a fianco Italo Allodi mentre fa il suo ingresso alla questura di Napoli; più sotto, a centro pagina, il sostituto procuratore Marabotto durante la conferenza stampa a Torino

il presidente della Federazione Sordillo, Marabotto mi informò della sua indagine e mi chiese alcuni informazioni su società e persone che gli fornii due settimane dopo. Mi colpì che coincidessero alcuni nomi. Insomma, non è vero che la Federazione ha allentato i controlli come dicono certe trasmissioni televisive («Processo del lunedì, ndr). Noi ci siamo mossi rispettando le esigenze della magistratura e vi assicuro che in futuro, come ha detto Carraro, procederemo col massimo rigore».

D'accordo, ma faccia qualche nome: chi sono i tesserati inquisiti? «Vi sono stati degli ordini di cattura e delle comunicazioni giudiziarie. Li avete già pubblicati sui giornali: basta leggerli...».

«Scusi, ma non è meglio che li dica lei? «Cercate di capirmi: non ho i poteri della magistratura. Se faccio un nome che poi risulta innocente rischio la querela. Inoltre non posso intralciare il lavoro della magistratura».

«Ma quali sono le partite inquisite? «L'unica cosa che posso dire è che ogni tesserato incriminato porta con sé la possibilità di aver partecipato ad una partita sospesa».

«Ci faccia almeno il nome di qualche squadra. De Biase alza gli occhi al cielo e riprende a sgranare il rosario. «Mah, sui giornali leggo... Udinese, Vicenza, Perugia, Cagliari. Le nomino perché ormai le conosco tutti. Comunque, i nostri accertamenti riguardano tutte le gare che interessano queste società nelle quali si possa riscontrare qualcosa di anormale».

«Quando sentirà i tesserati coinvolti? «Non lo so ancora, voglio prima dare il tempo alla magistratura di interrogare tutti gli indiziati».

Faccia uno sforzo. Ci dica almeno questo: la vostra inchiesta potrà cambiare la classifica dei campionati? «Quelle degli anni no? sicuro. Non escludo, però, delle punizioni per l'anno prossimo».

«Senta, non ha fatto nomi, non ha citato partite sospette: perché allora ha indetto questa conferenza stampa? «L'ho fatto per manifestare la mia presenza a Torino. Ci tengo a dire che c'è un anch'ora. Altrimenti voi avreste subito detto: succede il fimmingo e De Biase dorme. Una cosa però la voglio dire: il giudice Marabotto mi ha chiesto di prendere di contributi dallo Stato le società. Chiaro che se una squadra va in B prende meno soldi. Ecco, potrebbe essere la strada buona per colpire, anche penalmente, l'illecito sportivo».

Dario Ceccarelli

## De Biase: «Le classifiche possono cambiare»

Dal nostro inviato

TORINO — Se si potesse istituire un premio speciale sull'arte di parlare il più a lungo possibile senza dire nulla di significativo, sicuramente se l'aggiudicherebbe il capo Ufficio inchieste della Federcalcio, Corrado De Biase. Un vero fuoriclasse, ieri mattina a Torino, nel pieno di un'indagine sul nuovo scandalo calcio-scommesse della storia del Bel Paese, lo 007 del pallone è riuscito nella non facile impresa di tenere a bada, senza aggiungere la minima novità, una muta di cronisti assetati di notizie. De Biase, pallido, apparentemente disinvoltato in questa sua impresa è stato affiancato dal sostituto procuratore Maurizio Laudi, e noi avviammo un'indagine che, per quanto archiviata non è mai stata chiusa. È molto importante perché, come quella, a Roma teniamo molte pratiche relative al campionato scorso e quindi non è da escludere il pericolo che eventuali partite truccate dell'anno passato cadano in prescrizione. Detto questo, De Biase racconta come è avvenuta il contatto tra lui e il giudice Marabotto. «Mi venne a trovare a Prato il gennaio scorso e io avvertii subito

una dichiarazione con la quale si impegnavano ad avvertirci immediatamente nel caso fossero stati avvicinati da qualcuno o avessero notato qualcosa di sospetto. Ma un altro fatto mi preme dire: di questo problema, si insomma degli incontri truccati, ce ne siamo occupando fin dall'anno scorso. Proprio durante una trasmissione televisiva, un giornalista, Michele Lubrano, mi chiese se sospettavo qualcosa sulle scommesse clandestine. In quel periodo una partita era «schiacciata» (Perugia-Ascoli, ndr) e a Lubrano, infatti, dissi che qualcosa di quelle voci, era vero. Ci furono varie polemiche e vennero fuori dei nomi; e noi avviammo un'indagine che, per quanto archiviata non è mai stata chiusa. È molto importante perché, come quella, a Roma teniamo molte pratiche relative al campionato scorso e quindi non è da escludere il pericolo che eventuali partite truccate dell'anno passato cadano in prescrizione. Detto questo, De Biase racconta come è avvenuta il contatto tra lui e il giudice Marabotto. «Mi venne a trovare a Prato il gennaio scorso e io avvertii subito

## La centrale era a Napoli La controllava la camorra

A dirigere il giro d'affari era Armando Carboni, che è riuscito però a sfuggire alla cattura - Nella sua abitazione trovate numerose prove

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo tante smentite le conferme: Italo Allodi è stato colpito da una comunicazione giudiziaria per lo scandalo delle partite truccate. Alle 17,30 Italo Allodi si è presentato in questura per ricevere la notifica minima di questa comunicazione giudiziaria. Si è intrattenuto con il dottor Giuseppe Fiore soltanto una decina di minuti. Dopo aver ricevuto l'atto ha dichiarato al giornalista: «Ho ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di associazione per delinquere che non so che sia. Sono una persona onesta ed ho piena fiducia nella magistratura». Alla domanda: «Se conosceva Armando Carboni ha aggiunto: «Non so chi sia e non desidero aggiungere altro». In serata Allodi ha presentato le dimissioni, che il consiglio del Napoli ha respinto. Il consigliere di Ferlaino ha di nuovo presentato ed ancora una volta il consiglio le ha rimandate al mittente. È intervenuto Ferlaino, che ha bloccato le cose, rimandandole al consiglio della prossima settimana. Tornando alla vicenda è ormai certo che il centro di questo colossale giro d'affari è proprio a Napoli, diretto da un faccendiere, Armando Carboni di 43 anni, che è riuscito a sfuggire alla cattura infilandosi in una finestra e calandosi dai tetti in strada. Nella sua abitazione sono stati trovati documenti, agende, matricole di segugi e perfino lettere che provano la sua posizione all'interno dell'organizzazione. «Materiale estremamente interessante — af-



Il presidente Ferlaino

fermano alla mobile napoletana — che sarà di grande aiuto nel proseguo dell'indagine». Ma c'è anche la camorra. Anche se tutti affermano che si tratta di cose distinte e separate, sempre il magistrato torinese, per quanto riguarda le scommesse, ha emesso due ordini di cattura a carico di un presunto camorrista in carcere, Salvatore Lorusso, accusato di aver organizzato un giro di affari di spaccio di sostanze stupefacenti e di un suo cognato, Antonio Orrù, incensurato e gestore di un edicola a Secondigliano. Il collegamento è provato anche da tre righe sugli ordini di cattura che collegano la prima inchiesta alla seconda. Sarebbe stato oltremodo illogico che i due provvedimenti non fossero collegati, anche se di un «sottile» sottile: non si sa che una partita è truccata, come si possono evitare o aumentare

## Perugia, città «maledetta» ripiombata nello scandalo

Sono ben quattro i tesserati della società umbra sospettati di essere coinvolti nei calcioscommesse - Il presidente Spartaco Ghini si difende

Dal nostro inviato

PERUGIA — Spartaco Ghini è in partenza. Gli hanno ridato il passaporto (sequestrato) l'altra sera dall'ispettore capo della questura napoletana e lui, il presidente sottinchiesta della società di calcio, pensa bene di andarsene qualche giorno, col suo jet-esecutivo, in Algeria dove ha impianti industriali e forti interessi economici. «Sono troppo rispettoso dell'indagine della magistratura per fare dichiarazioni in questo momento» riesce a sussurrare mentre alla Sivel, l'azienda di sua proprietà dove nel suo ufficio troneggia un ritratto di Garibaldi, sta ultimando le formalità del suo viaggio nordafricano.

Ghini, in realtà, è preoccupato. L'altra sera dopo le prime notizie della clamorosa inchiesta dei giudici di Torino era apparso più tranquillo. «Sono estraneo ad ogni vicenda. Sono e mi sento innocente» aveva detto alla stampa. Il suo legale, quel professor Fabio Dean che assiste legalmente anche Licio Gelli aveva poi aggiunto: «Escludo tassativamente che nella vicenda quali che siano le circostanze che hanno mosso l'azione penale possa restare direttamente coinvolto il cavaliere Ghini, presidente della Perugia».

Ieri, invece, Ghini però era molto meno sereno. È vero che la restituzione del passaporto gli ha tolto un peso dallo stomaco, ma la pubblicazione della notizia che la magistratura di Torino sarebbe in possesso della registrazione di alcune sue telefonate gli ha dinuovo levato il sorriso e il buonumore.

Associazione a delinquere: questa è la possibile accusa per lui e per altri dello staff della Perugia calcio (il consigliere Fabio Bura, l'ex consigliere Fabio Vaghi, il giocatore Saurò Massi). Di che può trattarsi? La città è attonita. «È possibile che la nostra squadra si trovi sempre in mezzo ad inchieste, a giudizi e processi?». Questo il commento prevalente che si sente fare per corso Vannucci e per le altre vie del centro. È la terza volta, in effetti, che il club calcistico umbro si trova nell'occhio del ciclone.

Si cominciò addirittura nel 1974 quando il Perugia si trovò coinvolto in un presunto illecito assieme al Parma. La posta in gioco era la scalata alla serie B. La società vinse il processo, fu regolarmente ammessa al campionato cadetto e da lì cominciò, se vogliamo, la sua stagione di gloria culminata qualche anno dopo quando lottò strenuamente col Milan fino all'ultima giornata per la conquista dello scudetto. Poi la decadenza. Sia sportiva che d'immagine. Paolo Rossi non funzionò e nel 1980, col me-

desimo Pablotto coinvolto, la botta clamorosa delle scommesse clandestine che portarono sul banco degli accusati quattro titolari (oltre al contravventi della nazionale, Casarà, Della Martina, Zecchini). Ora si ricomincia? Certo, per Spartaco Ghini sinora non è stato un affare il Perugia calcio. Dalle sue tasche sono uscite centinaia e centinaia di milioni per riportare il club in A. È possibile — questa è la domanda che si fanno in molti — che il mecenate Spartaco ora sia caduto nel tranello di buttare altri soldi per tentare di comprare partite a tutto vantaggio del suo Perugia? Oppure si tratta di altro? Addirittura di una montatura?

Ieri sera i tifosi avevano altro a cui pensare. La Perugia di sinistra, colta e studentesca, si è ritrovata tutta alla sala Notari per una grande manifestazione di pace. Ma poi, le domande sono tornate ad affacciarsi anche sulla squadra e sui suoi staff. «È se per cercare a tutti i costi la serie ecco una battuta colta al volo per corso Vannucci — ci si parasse la stretta via della retrocessione in serie C?».

E purtroppo Perugia questa canzone gli la conosce. Nel '79 comprò (anzi affittò) Rossi per vincere lo scudetto. L'anno dopo era in B.

Mauro Montali

Vito Faenza